



**No dei giudici a Riina  
Via libera alle telecamere**

Dopo le polemiche su «show» e «messaggi», Totò Riina (nella foto) non vuole più le telecamere in aula. Ma i giudici decidono che le riprese possono continuare. È stato uno dei difensori del boss, Maurizio Bellavista, in apertura dell'udienza del processo per gli omicidi di funzionari di polizia Ninni Cassarà e Beppe Montana, e dell'agente Roberto Antocchia, a chiedere che venissero proibite le registrazioni sonore dell'interrogatorio: «Si è detto - ha sostenuto l'avvocato - che Riina voglia lanciare messaggi. Lo hanno affermato non i giudici, ma terzi estranei al processo. In realtà questo intervento di terzi estranei finisce con l'inibire l'imputato, che non può esprimere le sue idee compiutamente, visto che sono poi sottoposte a valutazioni di sociologi e politici». Decisa l'opposizione del pubblico ministero, Giovanni Iliardà. «È un processo di rilevante interesse pubblico - ha osservato il magistrato - anche per l'esigenza di controllo sociale di ciò che avviene all'interno di un'aula di giustizia». Una tesi accolta dalla corte, presieduta da Giovanni Puglisi, dopo una riunione di un'ora in camera di consiglio. I giudici hanno, però, vietato che sia inquadrato il volto di Riina, ed hanno limitato le riprese al solo «uso a fini informativi».

**A ventiquattr'ore dall'omicidio del capo della resistenza iraniana il ministro dell'Interno parla di «pericoli per l'Europa»**

**I compagni di Naghdi accusano «Tre killer sono arrivati a Roma giorni fa e la polizia lo sapeva. Contro Teheran ci vuole l'embargo»**

# Terroristi islamici, scatta l'allarme

## Mancino: «È una strategia per destabilizzare l'Occidente»

Ad un giorno dall'omicidio di Mohammed Naghdi, Mancino riferisce alla Camera sui terroristi islamici: «È in atto una pericolosa strategia per destabilizzare l'Europa ed il mondo occidentale». Il Consiglio della resistenza iraniana denuncia: «Tre terroristi sono venuti a Roma dall'Iran giorni fa e sono ancora qui, l'abbiamo detto alla polizia. Contro Teheran ci vogliono l'embargo e la rottura di ogni relazione».



Il luogo dell'attentato al rappresentante della resistenza iraniana e, nella foto piccola, Naghdi Mohammed Hussein

ALESSANDRA BADEU

ROMA. Colpiscono a Roma come ad Algeri, in Turchia, in Egitto, a New York, Bombay, Buenos Aires. Sono i terroristi islamici su cui ieri, ad un giorno dall'attentato che ha ucciso il capo della resistenza iraniana Mohammed Naghdi, il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha riferito in Parlamento con toni tesi e preoccupati, parlando di «pericolosa strategia per destabilizzare l'Europa ed il mondo occidentale». Nelle stesse ore un analogo allarme veniva lanciato dagli esperti dell'amministrazione Usa. In mattinata, il segretario del Consiglio nazionale della resistenza iraniana Mohsen Rezdli e la compagna di Naghdi, Firminia Moroni, denunciavano di nuovo il regime di Teheran come mandante e organizzatore dell'omicidio e rivelavano notizie ricevute martedì sera dalla controinformazione: due terroristi del corpo speciale iraniano del Qods sarebbero arrivati a Roma l'11 marzo e Mehdi Han Mostafaei, capo dell'ufficio politico del ministero degli Esteri di Teheran, in realtà organizzatore della rete terroristica in Europa, sarebbe arrivato lunedì sera, alla vigilia dell'attentato. «Sono tutti ancora qui e l'abbiamo detto alla polizia», hanno precisato. Nessuna conferma, per ora, da parte degli inquirenti, ma la Digos sta comunque ipotizzando che i killer possano essere ancora a Roma o in Italia. Ed è stato diffuso l'identikit dell'uomo che ha sparato, disegnato in base alla testimonianza dell'autista. Al governo italiano il Consiglio della resistenza chiede poi la rottura delle relazioni con l'Iran di Raisaniani. «Devono smettere di comprare il loro petrolio e vendergli armi e chiudere l'ambasciata», ha detto Rezdli.

Le denunce dei compagni di Naghdi non hanno ancora avuto una risposta precisa, né Mancino ne ha parlato nel suo discorso alla Camera. Rispondendo ad una serie di interrogazioni di Pds, Psi ed altri partiti, il ministro ha collegato con l'omicidio di Naghdi due attentati avvenuti ad Algeri sempre martedì per poi sottolineare che «una preoccupante escalation di estremismo di destra e di sinistra» sarebbe in atto anche in Italia. Criticato per il periodico «allarmismo», ha risposto che lui riferiva le opinioni dei servizi e del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, riunitosi sul tema del terrorismo «degli integralisti islamici proprio lunedì». Opinioni che collegano l'attentato di Roma con un «panorama internazionale molto critico». Turchia, Egitto e Algeria sono i paesi più colpiti e, come è noto, anche per l'attentato di New York si segue la pista islamica. Citati poi Svizzera, Germania, Francia, le tensioni nei Balcani, nell'ex Urss e in So-

**Chi sono gli uomini dell'Esercito dei cinquemila**

ROMA. Sono stati con tutta probabilità gli uomini del Sepahan Jhrzahr, l'Esercito dei cinquemila, ad uccidere Naghdi. Lo hanno spiegato ieri i membri della resistenza, raccontando come è organizzato il terribile Qods, il gruppo armato speciale che si dedica alle azioni fuori dall'Iran. Qods, che in arabo vuol dire Gerusalemme, è l'élite dell'esercito iraniano e segue lo schema operativo già insegnato ai servizi del Savak, ai tempi dello Scià, dal Mossad israeliano. È diviso in presidi che seguono ognuno una zona del mondo differente, per l'esportazione della rivoluzione islamica. L'Esercito dei cinquemila, con presidio a Hamzeh e comando in via dei Pasdaran a Teheran, organizza attentati in tutta Europa su ordine del comandante Hossein Moshes, già in campo all'epoca dell'attentato contro i marines a Beirut nell'83. I suoi uomini, spesso reclutati in Africa del nord, India ed Arabia, dopo l'addestramento vengono chiusi in «case segrete» da cui escono solo per andare all'aeroporto, con in mente il piano della nuova missione da compiere in nome dell'Islam. □A.B.

**Agguato a Foggia  
Donna uccisa da un killer in pieno centro**

Spietata esecuzione a Foggia. Una donna, Elena Mariella, di 36 anni, è stata uccisa ieri sera con quattro colpi di pistola mentre percorreva la centrale via Lavello. Sull'episodio indaga la squadra mobile della questura del capoluogo dauno. Elena Mariella era sposata con un dirigente della «Barilla» di Foggia, Vincenzo Bruno, e lavorava nello stesso ufficio del marito. Era appena uscita dallo stabilimento e stava per mettere in moto la sua «Opel Corsa» quando è stata raggiunta da colpi di pistola che l'hanno ferita e che presumibilmente sono stati sparati dal lato opposto della strada. La donna, anche se ferita, ha abbandonato la vettura e ha tentato di fuggire a piedi, ma è stata raggiunta e uccisa con altri colpi di pistola. Gli investigatori della squadra mobile della Questura nella tarda serata hanno ascoltato il marito della donna.

**Vaticano in rosso  
Meno 125 miliardi**

Il disavanzo della Santa Sede nel '93 raggiungerà i 125 miliardi di lire. È un record storico che segna una crescita di oltre il 19 per cento rispetto allo scorso anno. Il bilancio preventivo per l'anno in corso è stato approvato dal Consiglio economico dei cardinali. Le uscite previste nel '93 sono pari a 242 miliardi, a fronte di 117 miliardi di entrate. La copertura sarà assicurata per un terzo grazie agli utili dell'Istituto per le opere di religione e ai proventi derivanti dalla gestione del patrimonio immobiliare vaticano. Per la copertura degli altri 80 miliardi circa di disavanzo, la Santa Sede confida, come ha sottolineato il cardinale José Castillo Lara, «ministro del tesoro della sede apostolica, nel «concreto aiuto dei fedeli». A far lievitare in modo così vistoso il fabbisogno della Santa Sede sono state soprattutto le decisioni adottate dal Vaticano sul fronte previdenziale. «Dall'inizio dell'anno - ha spiegato Castillo Lara - ha preso il via il fondo pensioni per i dipendenti del Vaticano che ha comportato un esborso pari a 12 miliardi di lire. Inoltre è stata molto migliorata la situazione retributiva e previdenziale di tutti i dipendenti, tutto ciò con un inevitabile aggravio dei costi di gestione del personale».

**Una maestra al mese  
In sciopero i bambini di Bolgheri**

genitori stanchi dei continui cambi di maestre: sei negli ultimi sei mesi, undici complessivamente negli ultimi anni. I genitori sono convinti che per il piccolo complesso (92 scolari in tutto) ci sia aria di smobilitazione, visto che il provveditorato ha già deciso, dal prossimo anno scolastico, l'accorpamento con le elementari di Castagneto. Sarebbe il primo passo per la chiusura. Ma ora, dopo tante proteste verbali e petizioni, sono passati alle vie di fatto e i bambini sono rimasti a casa.

**Alitalia  
Tariffe speciali per la «Festa del papà»**

Alitalia festeggia San Giuseppe (19 marzo) proponendo una tariffa speciale per alcune delle capitali europee. Con 190 mila lire a persona, nuclei familiari composti da almeno un genitore e un figlio, potranno infatti raggiungere Londra, Madrid, Parigi, Amsterdam, Atene e Lisbona. La tariffa valida dal pomeriggio di domani, consente il rientro il lunedì successivo. Biglietto e prenotazione - precisa in una nota la compagnia di bandiera - dovranno essere effettuati contestualmente.

GIUSEPPE VITTORI

# Organizzò la strage del «venerdì santo» Arrestata la moglie del boss Ciro Mariano

Ad organizzare, due anni fa, la strage del «venerdì santo» ai Quartieri Spagnoli, tre persone uccise e quattro passanti feriti, fu Concetta Tecchio, 43 anni, moglie del boss Ciro Mariano, arrestata ieri dalla polizia. Per dare una «lezione» ad un gruppo di camorristi «scissionisti», la donna (su ordine del marito) scelse il comando che sparò tra la folla. A rivelarlo è uno dei killer, il pentito Umberto Bemasconi.



Concetta Tecchio

Colugno, ucciso il 30 dicembre dell'89, e quello di Roberto Della Morte, il 28 settembre di due anni fa. Le vittime, entrambi trafficanti di droga, avevano commesso uno «sgarbo». Il capo banda Ciro Mariano, «re» dei Quartieri Spagnoli, era latitante quando, quattro uomini del suo clan, i fratelli Francesco e Biagio Liccardo, Antonio Ruggiero e Luigi Festa, decisero di abbandonarlo e di mettersi in proprio. Di qui la decisione di «condannarlo a morte». Il compito di organizzare la spedizione, come si è detto, Mariano lo diede alla moglie, Concetta. La donna «convinse» una sua amica (sposata con un pregiudicato del posto), che «abitava» proprio di fronte alla casa-bunker degli «scissionisti», ad ospitare tre «guaglioni» armati di mitra «Uzi», che avevano il compito di far fuori i nemici, appena questi sarebbero usciti dalla «fortezza». Ma i «fuoricittà» del clan Mariano, saputo della cospirazione, si guardarono bene dal mettere piede fuori dalla casa. Dopo quattro giorni di inutili appostamenti, secondo quan-

# Omicidio Lima Per la corte di Cassazione i pentiti Marchese e Mutolo sono del tutto attendibili

ROMA. L'attendibilità dei pentiti di Cosa Nostra, Gaspare Mutolo e Giuseppe Marchese, che con le loro dichiarazioni hanno permesso di individuare i mandanti dell'omicidio Lima, è indiscutibile: tutt'e due, infatti, sono stati esponenti di primo piano della mafia siciliana fino a tempi recenti e conoscitori dei segreti più reconditi dell'organizzazione. E quanto scrivono i giudici della sesta sezione penale della corte di Cassazione, motivando la sentenza del 18 gennaio scorso con la quale respinse il ricorso, presentato dal boss Giuseppe Bono e Pippo Calò, contro l'ordinanza di custodia cautelare firmata dai giudici di Palermo, Mutolo, dicono i giudici della Cassazione, era un membro importante della famiglia di Partanna Mondello e per questo motivo depositario e destinatario di informazioni che gli provenivano direttamente dalla attuale «commissione provinciale di Palermo» da cui la conoscenza dei fatti anche più recenti dell'organizzazione, comunemente riscontrati dagli inquirenti. In particolare, Mutolo raccontò ai magistrati che a Salvo Lima ci si rivolgeva per tutte le esigenze che comportavano decisioni da adottare a Roma. Il pentito indicò i responsabili dell'assassinio dell'europarlamentare siciliano identificandoli nell'intera commissione provinciale di Palermo. Alle dichiarazioni di Mutolo fecero da riscontro quelle di Marchese, uomo d'onore della «famiglia» di Corso dei Mille. Il pentito, scrivono i giudici, sin dal momento della sua affiliazione a Cosa Nostra fu una delle persone più vicine a Riina, di cui ha goduto la piena fiducia già prima della sua formale iniziazione, al punto da essere ammesso alle notizie più segrete: come quelle che riguardavano i nascondigli di Riina durante la latitanza. Riina «giudicò opportuno mantenere assolutamente riservata l'appartenenza di Marchese a Cosa Nostra, per far sì che operasse esclusivamente alle sue dipendenze». Sarebbe, quindi, indubbio la sua conoscenza dei fatti riservatissimi di Cosa Nostra.

# Singolare processo a Monfalcone. Alla «sbarra» 117 studenti «rei» di aver introdotto, per la festa dei maturandi, i volatili in aula Liceali rischiano il carcere per...quattro galline

Centodiciassette studenti sotto processo a Monfalcone, per «danneggiamento aggravato». L'accusa: avere introdotto quattro galline in un'aula del loro liceo, il Buonarroti. L'innocua goliardata risale all'anno scorso, al termine della festa dei «maturandi». Non riuscendo ad individuare i responsabili, la Procura ha rinviato a giudizio tutti gli allievi delle quinte. Intanto sono spariti i «corpi di reato», le galline...

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

MONFALCONE. Se in classe non può entrare Lupo Alberto, figurarsi le galline. E così, 117 studenti del liceo scientifico Buonarroti di Monfalcone sono finiti sotto processo rischiando un mese di carcere a testa. «Danneggiamento aggravato», secondo l'accusa, per avere furtivamente introdotto

discoteca a Palmanova, poi via verso le spiagge, come vuole il rito locale, per aspettare il sorgere del sole. Un gruppetto, nel tragitto per il mare, aveva pensato di fermarsi a dare un goliardico addio anche alla scuola ed a certi professori particolarmente detestati. Danni del blitz: la finestra «scassinata», qualche cacca di gallina nella quarta B, un mezzo infarto all'apertura della scuola per la professoressa di lettere Lucia Colombi che, entrando in classe, si è ritrovata con quattro allieve penne in più. Sciocchezze, rispetto a quanto avviene alla Camera dei deputati. Come, da tutto questo, sia potuto nascere un megaprocesso degno di storie di mafia

è ancora un mezzo mistero. L'anziana docente, indignatissima, ha fatto un esposto al preside, Eugenio Castagnetti. Quest'ultimo ha cercato di individuare i responsabili, ma dalle quinte gli è arrivato solo un documento firmato dai dieci rappresentanti di classe che segnalavano la disponibilità di tutti i loro compagni a risarcire eventuali danni. Un indizio, involontariamente, l'ha fornito la madre di uno studente, Giampiero Colautti, telefonando alla scuola: «Restituiti la mia gallina, è quella che fa più uova...». Di un altro ragazzo era stata trovata sul luogo del «delitto» la carta d'identità. Il preside, spazientito, ha trasmesso tutto ai carabinieri. I carabinieri al procuratore presso la procura di Gorizia. Il giudice, sen-

Gli avvocati promettono una battaglia a cavallo tra codice e commedia. Aleardo Ginaldi, che difende una cinquantina di imputati, accusa: «La procura ha chiesto il rinvio a giudizio senza svolgere neanche mezza virgola di attività istruttorie. Il reato non sta in piedi: non c'è alcuna stima dei presunti danni, non si capisce in che cosa esattamente consistano». L'avvocato Luigi Genovese minaccia semiserio: «Chiederemo l'esibizione del corpo di reato». Cioè le famigerate galline. Nessuno sa che fine abbiano fatto... Giampiero Colautti, nel frattempo iscrittosi a Biologia a Trieste, ricorda: «Quella mia non mi è stata mai restituita. Quel giorno le aveva prese in custodia il bidello. Poi una

# Protestano Zevi e Bouchard Ebrei ed evangelici «No alle messe a scuola»

ROMA. «Basta con le messe nelle ore di lezione...». I presidenti della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, Giorgio Bouchard, e della Unione delle comunità israelitiche italiane, Tullia Zevi, hanno inviato ieri lettere al ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, nelle quali esprimono preoccupazione, a nome delle rispettive comunità, per la persistente organizzazione di cerimonie religiose cattoliche durante l'orario scolastico nelle scuole pubbliche. «Tali iniziative - scrive il pastore Bouchard - contravengono a norme esplicitamente stabilite per legge sulla base delle Intese stipulate tra la Repubblica italiana, l'Unione delle comunità ebraiche nonché varie Chiese evangeliche. Esse nuocciono inoltre - egli aggiunge - a quel clima di pluralismo rispettoso delle diverse fedi religiose che si è andato gradualmente instaurando e che ha contribuito alla crescita democratica del nostro Paese». Infine, Bouchard auspica che il ministro eserciti la sua autorevole vigilanza affinché siffatti episodi non abbiano a ripetersi, particolarmente in occasione delle prossime festività pasquali. In termini simili si esprime la lettera inviata, allo stesso ministro, dalla presidente delle comunità israelitiche, Tullia Zevi. Le due lettere riguardano la consuetudine di condurre alunni e studenti a prepararsi alla Pasqua partecipando a messe in chiese cattoliche, talora durante l'orario delle lezioni.